

NON IO, MA CRISTO

OMELIA NELL'ORDINAZIONE DIACONALE
di Alessandro Cardinale, Marco Cimini e Emiliano Ferri

Un tema dominante nella Liturgia della terza domenica di Avvento è la gioia. Per questo è detta anche Domenica *Gaudete*. Ciò che motiva un tale sentimento dell'animo è l'arrivo del Signore: «Rallegratevi sempre nel Signore: Egli è vicino»(cfr *Fil* 4,4.5). Il profeta Isaia ha chiamato *anno di grazia* questo farsi vicino di Dio.

Il Dio-vicino si prende cura, guarisce. Non, però, dal di fuori, ma dall'interno, come per un organismo vivo, che guarisce solo da dentro. Questa operazione rassomiglia, come abbiamo ascoltato, a terra che produce la vegetazione e a giardino che fa germogliare i semi.

Il Padre ha seminato nel nostro cuore lo Spirito del suo Figlio, che ci muta interiormente: Il Dio che ci ha creato, non è straniero al nostro intimo più intimo; ha, invece, la chiave della nostra più nascosta profondità.

Ed è questa opera di guarigione, di misericordia e di perdono che ci dona la gioia. È una pace che, come dice l'Apostolo, investe «spirito, anima e corpo», ossia tutto il nostro essere; nella dimensione più esteriore e poi fino a quella più intima, cioè in quella segreta nostra profondità – la coscienza - dove si apre verso Dio la porta attraverso cui Egli può entrare come nella sua dimora.

Cosa avviene, però, quando Dio si avvicina ad un uomo? O, anche, quando l'uomo s'incontra con Dio? Accade che avverte la propria distanza da Lui e diventa cosciente della propria piccolezza e la propria indegnità. Accadde così per Mosé davanti al rovetto ardente. Anche la Vergine Maria, professò la sua umiltà: «ha guardato l'umiltà della sua serva», dice nel suo *Magnificat*.

Giovanni il Battista, a sua volta, ripete: «non io; non io!». I suoi interlocutori cercano di catalogarlo, di incasellarlo ... Ma Giovanni non è uno che si è fatto da sé. È un uomo scelto da Dio. «Venne un uomo mandato da Dio»! Egli, perciò, è segnato dalla libertà di Dio. Chi porta il segno di Dio non può essere incasellato secondo criteri mondani.

Il suo ripetere: «non io; non io!» è un riconoscimento, una confessione che è Dio quello che opera. Lasciare che Dio faccia: questo è fede. Questo fu l'*Amen*, il *fiat* della fede per la Vergine, quando disse: Avvenga per me secondo la sua Parola.

E quando, alla fine, il Battista deve dire qualcosa di sé, dice: *io sono voce*. Cos'è la voce, davanti, magari alla elevatezza di un concetto, alla bellezza di una idea? Potrebbe essere rauca, flebile ... e tuttavia una parola, qualunque parola, per essere espressa ha bisogno della voce. Il linguaggio è impensabile senza la voce.

Grande povertà della voce, allora, rispetto alla parola e, tuttavia, si tratta di una povertà ministeriale, di servizio: *Christum sonans, Verbi erat minister et portitor*, diceva del Battista un testo attribuito a sant'Agostino (cfr *PL* 39, 2115).

In questa prospettiva è possibile considerare anche il ministero sacro e il ministero del diacono, che fra poco sarà conferito ad Alessandro (Cardinale), Marco (Cimini) e Emiliano (Ferri). «Non io; non io!», siete chiamati a ripetere. «Non io, ma Cristo che non è venuto per essere servito, ma per servire».

Anche nella Divina Liturgia, posto accanto al sacerdote, il diacono deve potergli e sapergli dire con la sua stessa presenza: «non tu, ma Cristo»! E questo che un diacono fa accanto al sacerdote, deve saperlo fare anche per tutta la comunità cristiana.

Ministero, dunque, quello del diacono, chiamato a fare emergere il primato di Cristo, il primato della grazia. Consideriamolo così, questa sera, nella prospettiva di Giovanni il Battista: «voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore».

Basilica Cattedrale di Albano
III Domenica di Avvento, 14 dicembre 2014

✠ Marcello Semeraro